

Con la bocca piena di rena

Se non fosse stato per quel litigio che avevo avuto nel pomeriggio con mia madre sicuro ci sarei andato anch'io a pescare con Robertino Di Vittorio, il giorno che lui morì. Voglio dire, andavamo tutti i pomeriggi a pescare insieme, ed è certo che se mia madre non avesse pensato di arrabbiarsi con me ci sarei andato anche quella volta. Una bella fortuna, non c'è che dire, intendo per me, ovvio, Robertino morì affogato nella rena ed io mi salvai la vita grazie alle ramanzine di mia madre. Che poi nessuno può saperlo come andarono esattamente le cose, nessuno potrà mai saperlo, proprio perché quel pomeriggio Robertino c'era andato da solo, al fiume, e quando lo ritrovarono completamente sommerso dalla rena che era franata da uno dei monti della cava del fiume era già passato un giorno. Una brutta storia, Robertino aveva dodici anni ed io pure, era il mio migliore amico o qualcosa del genere. Il giorno che ritrovarono il cadavere, che poi era il giorno dopo quello in cui morì, mi ricordo di sua madre che non la smetteva più di piangere e gridare e che mi guardava ed urlava che non avrei dovuto lasciarlo solo, sicuro che pensava che avrei avuto il dovere di morirci anch'io sotto la frana insieme al suo Robertino. Ed aveva questi occhi spaventosi, li fissavo atterrito e capivo quel che doveva pensare e mi dicevo anche che in fondo fosse comprensibile, voglio dire, era una madre a cui era appena morto un figlio di dodici anni, sepolto da una stupida frana di rena, non poteva non avere pensieri così spaventosi e terribili. E il fatto è che ci stetti male parecchio per conto mio, per quella storia, Robertino era proprio il ragazzino con cui andavo più d'accordo, e veder morire il tuo amichetto preferito a dodici anni non è mica roba da niente da digerire. Mi sa che ne rimasi proprio sconvolto, per un po' di tempo, mia madre dice che per qualche settimana mi comportai in modo così strano che le venne da pensare che forse sarei rimasto turbato per sempre dalla faccenda. Che poi in un certo senso non è così sbagliato, è una cosa che certo non mi dimentico finché non crepo, però è anche vero che ormai di tempo ne è passato un bel po', quasi non mi ricordo che faccia doveva avere il piccolo Robertino. In effetti se ci penso mi vengono in mente molte immagini di lui, ma è pressoché sicuro che si tratta solo dei ricordi di tutte le foto che mi sono rimaste, e che poi non saranno più d'una mezza dozzina, intendo dire che se penso a Robertino penso alla foto col cappellino da baseball calcato sulla fronte che suo padre ha voluto mettere sulla lapide, e a qualcun'altra che m'è rimasta fra le pagine dell'album di quando ero piccolo. E' così che va la vita, dopotutto, mia madre mi sgridò e mi impedì d'andare a pescare col mio amico Robertino, e lui andò al fiume da solo e morì. Sicuro che s'era arrampicato fino in cima alla piccola montagna di rena della vecchia cava, lo facevamo sempre anche quando andavamo insieme e senz'altro l'avrei fatto anch'io se fossi andato a pescare con lui, quel giorno. La mamma non m'ha mai detto d'avermi salvato la vita, ma è che l'ho capito perfettamente da solo, da subito, e mi sa che da allora sento una sorta di riconoscenza supplementare - a parte quella per avermi partorito, intendo - nei suoi confronti. E a volte capita di ritirare fuori la storia del piccolo Robertino, ma lei non mi dice mai che coi suoi rimproveri le riuscì di salvarmi la vita. Anche perché è chiaro che mica pensava che andando a pescare c'avrei rimesso la pelle, quel giorno. Era solo che non voleva che passassi tutto il giorno in giro, ecco tutto. Però quella volta ebbe anche questa grande fortuna di impedire che morissi, coi suoi rimproveri, ed è una consapevolezza nemmeno troppo intima che manteniamo entrambi senza il bisogno di discuterne. Non lo facemmo allora e non lo faremo certo adesso, quel che è chiaro è che quando incontro per strada la signora Di Vittorio quella ancora prende a parlarmi di Robertino e dopo un po' si mette a piangere. Una volta m'ha chiesto pure scusa per quello che m'aveva detto il giorno che ritrovarono il cadavere, ma era ovvio che non c'era bisogno che si scusasse. Insomma, era una madre che aveva perso un figlio piccolo, poteva davvero dire quel che volesse, proprio qualsiasi cosa volesse. Povero Robertino, penso io, con quel suo cappello da baseball in testa e la bocca piena di rena, e quando lo ripescarono in mezzo al monte sfaldato lo vidi solo da lontano, e ricordo che portava quegli stessi pantaloni corti rossi che aveva quando era passato a casa mia il giorno prima per chiedermi di accompagnarlo. Per forza era così, ma lì per lì mi parve talmente impressionante, forse se non fossi riuscito a scorgere quella macchia rossa in lontananza sarebbe stato diverso pensare a Robertino morto. E i giorni

successivi fui molto strano, dice la mamma, ma sinceramente io questo non lo ricordo quasi più. Ero davvero piccolo, voglio dire, da quando avevo dodici anni è passata proprio un'enormità di tempo, certo che mi dispiace per quel che capitò al piccolo Robertino, ma è ovvio che non è più la stessa cosa di allora. Per sua madre invece sì, mi pare evidente, è come se fosse ancora il giorno in cui Robertino morì, deve essere una cosa davvero terribile, per una madre, non dico che non lo capisco, non potrei mai dire di non riuscire a capirlo.